

10/11/2014 / Operazione Fox Hunt



**UFFICI DI POLIZIA DIETRO FANTOMATICI  
CENTRI SERVIZI. COSÌ, NEL NOSTRO  
PAESE, SPIE CINESI HANNO STANATO  
E RIMPATRIATO I DISSIDENTI. INCHIESTA  
DE L'ESPRESSO, CNN E LE MONDE**

**DI GABRIELE CRUCIATA**

**L** W. J. è un cittadino cinese giunto a Prato nel 2002. Arrivato illegalmente in Italia, per anni ha dovuto lavorare in nero con paghe intorno ai 700 euro mensili a fronte di turni massacranti da 15 ore al giorno in fabbrica. Pensava di essersi costruito una vita lontana dal regime cinese. L'illusione è durata fino all'agosto del 2015, quando è stato contattato dai suoi familiari rimasti in Cina, a loro volta contattati da ufficiali del regime.

Lo chiamavano per suggerirgli caldamente di ritornare in Cina e consegnarsi alle autorità cinesi, che da anni lo ricercavano perché accusato di appropriazione indebita. Dopo solo una settimana W. J. è rientrato in Cina, e da quel momento di lui non si è più avuta notizia.

Le autorità del regime hanno preferito minacciare W. J. e i suoi familiari e convincerlo a tornare in patria anziché usare le vie ufficiali, come ad esempio una richiesta di estradizione.

## IL SISTEMA MESSO A PUNTO PER LA PRIMA VOLTA QUI DA NOI NON HA TROVATO OSTACOLI. ED È STATO POI SPERIMENTATO IN ALTRI STATI. EPPURE I DOCUMENTI ERANO TUTTI PUBBLICI

### LA CACCIA ALLA VOLPE

Di tutti i cosiddetti fuggitivi che rientrano in Cina solamente una percentuale compresa tra l'1 e il 7 per cento lo fa usando vie ufficiali. Lo affermano i dati forniti dallo stesso Ccdi (Commissione centrale per l'ispezione disciplinare), il più alto organismo di indagine interno al Partito comunista cinese che gestisce la «campagna contro la corruzione», utilizzata dal segretario Xi Jinping per le purghe sia interne al Partito che a livello internazionale. Gli altri «fuggitivi» sono stati illegalmente «persuasi a tornare», per usare le parole delle stesse autorità cinesi.



Gabriele Cruciatà  
Giornalista

La preferenza del regime per la persuasione è legata alla ritrosia dei Paesi occidentali a che dei ricercati

# CHINA

possano tornare in un territorio in cui i diritti umani di cittadini ordinari e oppositori politici sono sistematicamente calpestati, come anche affermato di recente dalla Corte europea per i diritti dell'uomo.

Come si legge in alcuni documenti pubblici, per concretizzare il desiderio di riportare i fuggitivi in Cina, nel 2014 Pechino ha lanciato l'operazione "Fox Hunt" - Caccia alla volpe - con cui da inizio 2014 a ottobre 2022 le forze di polizia cinesi hanno condotto con successo più di 11 mila operazioni riguardanti talvolta singoli individui e talvolta interi gruppi familiari. Decine di migliaia di persone fuggite nei Paesi occidentali e di cui si sono poi perse le tracce al rientro in Cina. Alcune di queste sono state trovate in Italia e da qui fatte rientrare forzatamente in Cina usando mezzi come la ritorsione sui familiari e la tortura.

### LE STAZIONI DI POLIZIA OLTREOCEANO

Per superare il grande limite della distanza fisica, in tempi più recenti alcune strutture provinciali della polizia cinese hanno avviato operazioni in stretta collaborazione con il Dipartimento del fronte unito (Ufwd) e la sua rete internazionale di associazioni, tutte impegnate in operazioni di influenza politica. L'obiettivo delle operazioni era aprire stazioni di polizia camuffate da uffici di servizi in



territorio straniero. Le attività erano supervisionate dal Ministero nazionale della Pubblica sicurezza (Mps).

Queste stazioni sono state aperte in molti Paesi occidentali tra cui l'Italia, e hanno consentito a persone vicine al regime di lavorare indisturbate e senza autorizzazioni sul suolo straniero seguendo le indicazioni ufficiali del Ccdi sulla «persuasione al ritor-

#### IL RITORNO

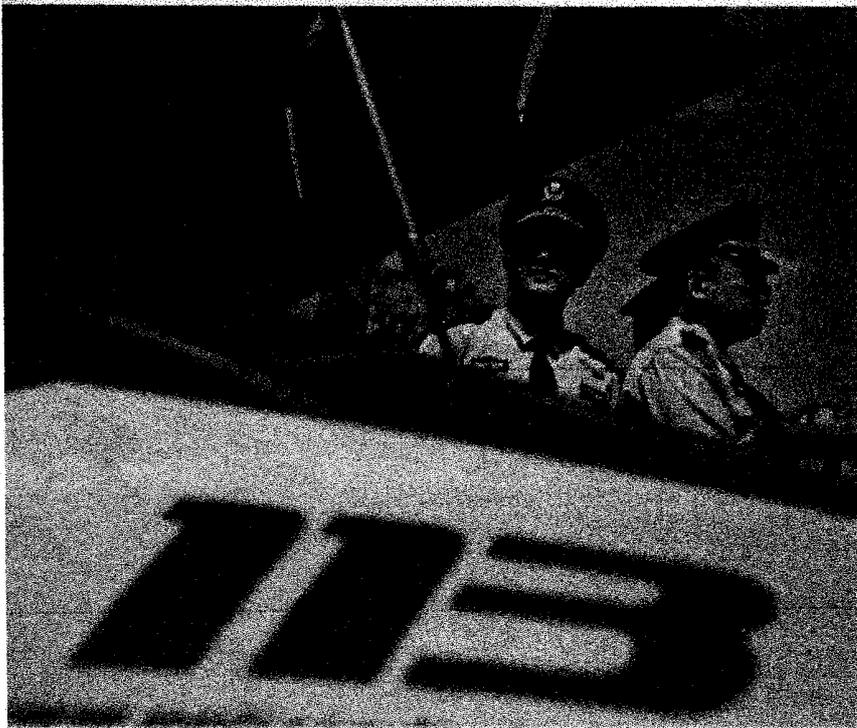
Il presidente Xi Jinping all'Assemblea nazionale del popolo. A sinistra, il manager accusato di corruzione Ren Biao, sbarca da un aereo sotto la scorta della polizia a Pechino

no», che includono anche l'impiego di familiari rimasti in Cina, di agenti sotto copertura, di spie, di sistemi di tortura e addirittura di rapimenti come «metodo legale» per convincere i fuggitivi a tornare.

Formalmente gli uffici rinnovano patenti, passaporti e altri documenti cinesi e funzionano come dei Caf pensati per aiutare la comunità cinese a esplicare pratiche a di- →

Pagine 14-16: F. Li - Getty Images / Contrasto, Getty Images





→ stanza nel proprio Paese d'origine. Inoltre agirebbero come uffici consolari paralleli. E questo in violazione della Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari. Essa prevede che tali strutture siano indicate come tali alle autorità ospitanti. In realtà, però, lo stesso governo cinese definisce gli uffici come «stazioni di polizia d'oltreoceano» in cui il personale lavora affinché la comunità cinese locale venga monitorata e vengano intercettati eventuali fuggitivi, come confermano decine di storie personali verificate da L'Espresso.

L'esistenza di queste stazioni era già stata denunciata da un report pubblicato a settembre da Safeguard defenders, Ong spagnola dedicata alla difesa dei diritti umani, e ripreso da alcuni articoli di giornale apparsi in Italia soprattutto su Il Foglio. Ma L'Espresso ora è in grado di rivelare in esclusiva nazionale dettagli nuovi che dimostrano il ruolo cruciale giocato dall'Italia nelle attività transfrontaliere del regime cinese.

## LA PORTA D'INGRESSO

In un nuovo report di Safeguard defenders pubblicato domenica 4 dicembre e che L'Espresso ha visionato in anteprima viene mappata una situazione ben più grave di quella iniziale. Le stazioni di polizia cinese d'oltreoceano in Italia non sarebbero più

# "BOSS DELLE TRIADI" PROCESSO A RILENTO

DI SARA LUCARONI

Due giovani cinesi fatti a pezzi in un ristorante, un regolamento di conti con un machete come arma. Era il 2010 e da quel duplice omicidio parti "China Truck", l'inchiesta che secondo la Dda di Firenze e la Squadra mobile di Prato, non solo smantella una delle principali organizzazioni mafiose cinesi in Europa la cui base era nella cittadina toscana, ma ne svela forse per la prima volta meccanismi, peso, caratteristiche. E soprattutto nomi, come quello del «capo dei capi», Zhang Naizhong, «l'uomo nero», artefice di una pax fra bande criminali la cui guerra aveva già fatto una quarantina di morti, e ritenuto la mente di quel sodalizio. Se questo sia stato di «stampo mafioso», lo decideranno i giudici di Prato, in un processo che però non riesce a partire per cavilli legali, difficoltà di traduzioni, reperibilità degli imputati: lo scorso 11 novembre, per difetti di notifica ad alcuni di loro, per la terza

**IL BLITZ**  
 Agenti della polizia impegnati nell'operazione contro la mafia cinese denominata "China Truck" a Prato. A sinistra, il pattugliamento congiunto di agenti cinesi con la polizia italiana

quattro come affermato inizialmente, ma almeno dieci. Oltre a Prato, Firenze, Milano e Roma, ora spuntano anche nuove aree tra cui Bolzano, Venezia e la Sicilia.

A questo punto l'Italia è il Paese con la più alta presenza al mondo di stazioni di polizia d'oltreoceano. Ma c'è di più. In alcuni documenti delle autorità cinesi, che L'Espresso ha messo a disposizione dei lettori online sulla piattaforma Pinpoint, accessibile dal sito [l'espresso.it](http://l'espresso.it), si parla delle stazioni di Milano e Roma come di «progetti pilota». Cioè la Cina avrebbe utilizzato l'Italia come esperimento per capire come aprire stazioni di polizia →

## CONTROLLO DEI CONNAZIONALI FUORI DAI CONFINI, LOCALIZZAZIONE DI PERSONAGGI RITENUTI OSTILI. TRA LE ARMI USATE ANCHE MINACCE AI PARENTI, RAPIMENTI E TORTURE

volta l'udienza è stata rinviata. In quella del 23 settembre invece non si trovavano i 56 faldoni che costituiscono il fascicolo penale, mentre il 16 febbraio, data di inizio del processo, il rinvio era dipeso dall'accoglimento delle istanze di impedimento presentate da alcuni difensori. Le indagini nel gennaio 2018 culminarono con 70 indagati e 33 arresti, tra cui Naizhong, ritenuto il boss delle triadi in Italia con l'accusa di controllare la logistica merci delle aziende cinesi pratesi e di altre città italiane da e verso mezza Europa imponendo le ditte di trasporto. Attività corroborata da estorsione, usura, riciclaggio, sfruttamento della prostituzione, spaccio, gioco d'azzardo, reati ora contestati a vario titolo a 55 imputati. Tutto rimandato al 10 marzo 2023, col rischio concreto che molti reati finiscano in prescrizione. L'aggravante mafiosa, contestata a 38 di loro tra cui il presunto boss, è il cuore del colossale lavoro di indagine della Squadra mobile di Prato, allora diretta da Francesco Nannucci, ora capo centro della Dia di Firenze: «Chi comanda a Prato, comanda in Europa», spiegò dopo gli arresti, annullati venti giorni dopo dal Tribunale del Riesame di Firenze che non rilevò «gravi indizi» di colpevolezza tali da contestare l'esistenza di un sodalizio mafioso. Sentenza che la Cassazione confermò in due pronunciamenti, fino alla decisione nel 2021 del Gup di Firenze di portare invece alla sbarra per la prima volta proprio la «mafia cinese». Le 5.000 pagine di informativa ricostruiscono circostanze, metodi, potenza economica, timori

e omertà non sul territorio ma dentro le comunità, i legami verticistici in Cina, e l'ascesa e gli affari milionari di Naizhong. Per il 62enne originario del Zhejiang, il 19 settembre è però arrivata la prima assoluzione, sempre a Prato, nel processo stralcio di "China Truck". Erano a giudizio sei dei 55 imputati, quelli ancora destinatari della misura cautelare, non per l'aggravante mafiosa ma per i soli reati satellite: due sono stati condannati a otto e sei anni di reclusione. Naizhong, accusato di un episodio di usura risalente al 2011, è stato assolto perché «il fatto non sussiste». L'uomo che nelle intercettazioni si autoproclama «boss dei boss» ufficialmente è un imprenditore nel settore logistico. Stando alle carte, le società risultano affidate a prestanome e sempre lui sarebbe beneficiario finale dei proventi di sale da gioco illegali, estorsioni, droga, prostituzione e riciclaggio. Giri milionari: nei camion dell'organizzazione, oltre alle merci, viaggiavano anche scatole di banconote da 500 euro. Residente a Roma, ma temuto e riverito nelle più grandi comunità cinesi italiane ed europee, a Prato la polizia lo riprende mentre all'interno un ristorante riceve «l'inchino» di decine di connazionali arrivati in auto di lusso per omaggiarlo. Lusso che sfoggia anche al matrimonio del figlio nel 2013: all'hotel Hilton di Roma gli invitati li aveva fatti arrivare a bordo di Ferrari e Lamborghini noleggiate, 500 gli ospiti giunti anche da Francia e Cina, 80 mila euro di conto saldato in contanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# INTESE SUL DENARO, MAI SUI DIRITTI UMANI

COLLOQUIO CON **RICCARDO NOURY** DI **ANTONIO FRASCHILLA**

Secondo il portavoce di Amnesty international in Italia Riccardo Noury le autorità della Cina hanno spesso tentato di fare pressioni su componenti delle loro comunità all'estero e con metodi che vanno contro il rispetto del diritto internazionale. «Sugli uiguri abbiamo segnalato un caso anche in Italia. Ma il vero tema, che le nostre istituzioni non considerano, è che dietro accordi commerciali con la Cina si chiudono gli occhi sulla richiesta del rispetto dei diritti umani nei Paesi occidentali come nel territorio cinese».

**Noury, avete segnalato casi di interferenze delle autorità cinesi nei Paesi esteri e in particolare in Europa?**

«Sì, ci siamo occupati più volte a livello internazionale della mano lunga delle istituzioni diplomatiche cinesi all'estero. In particolare in relazione alla questione delle famiglie di esuli uiguri, la popolazione che vive nel nord-

ovest della Cina, nella regione autonoma dello Xinjiang. Queste comunità sono in diversi Paesi esteri sotto ricatto dalla polizia cinese e dalle autorità di Xi Jinping».

**In che modo sono sotto ricatto, e quali metodi utilizzano le autorità cinesi per farli tornare in patria?**

«Cercano in ogni modo di riportarli in Cina con la scusa di dover rinnovare un documento, per esempio, oppure avvisandoli che ci sono problemi con le loro famiglie rimaste nella madrepatria. Sappiamo per certo che, accolta la richiesta delle autorità e ritornati in Cina, moltissimi finiscono nei campi di rieducazione. Ma c'è di più: chi inizialmente si rifiuta di tornare in patria, e mantiene magari rapporti epistolari con la famiglia, mette a rischio i componenti di quest'ultima, che vengono magari arrestati. Si spezzano così sentimenti e rapporti familiari in maniera profonda e drammatica».

→ su territorio straniero che sono state poi effettivamente impiantate in numerosi Paesi occidentali.

Ma perché il regime di Pechino ha trovato nell'Italia la porta d'ingresso al mondo occidentale? Secondo l'agenzia di stampa ufficiale cinese Xinhua, le stazioni di polizia d'oltreoceano sono «una delle importanti realizzazioni dei pattugliamenti congiunti di polizia sino-italiani». Il 27 aprile del 2015 infatti l'allora ministro degli Esteri Paolo Gentiloni firma un accordo con cui si dà il via a delle operazioni congiunte di pattugliamento del territorio tra forze dell'ordine italiane e cinesi. La prima stazione «pilota» viene aperta a Milano nel 2016 proprio durante lo svolgimento dei pattugliamenti congiunti.

Ma non finisce qui: il 24 luglio 2017 l'allora viceministro dell'Interno Filippo Bubbico firma un accordo per rafforzare i pattugliamenti congiunti. I contenuti dell'accordo rimangono tuttora ignoti, ma è noto che in occasione del rinnovo il ministero della Pubblica sicurezza cinese affida le missioni in quattro città italiane al Dipartimento provinciale di Pubblica sicurezza dello Zhejiang, lo stesso a cui sono legate le stazioni dello Qingtian presenti a Roma, Milano e Firenze, aperte nel 2018.





Ma la situazione più grave di tutti, e che denunciavamo a livello internazionale, è quella dei campi di rieducazione dove sono finite oltre un milione di persone. E oggi preoccupa non solo la situazione a Pechino o nell'area della Xinjiang, ma anche quello che si sta vivendo ad Hong Kong: qui è stata appena chiusa anche la sede di Amnesty International».

**Avete segnalato casi di pressioni da parte di esponenti del governo o dello stato cinese avvenute nelle comunità in Italia alle nostre autorità? E che risposta avete ricevuto?**

«In Italia abbiamo seguito una storia di ricongiungimento familiare. I genitori vivono in Italia ma non riescono a far arrivare dalla Cina i loro tre figli. Dobbiamo dire che in questo caso le autorità italiane ci stanno aiutando, con tutte le difficoltà del caso. Comunque anche da parte nostra è difficile ricevere segnalazioni dall'interno di queste comunità, che sono spesso molto chiuse. In generale ci scontriamo con un Paese che non considera il rispetto dei diritti umani come un elemento fondante dello Stato. In Cina inoltre c'è una continua repressione

del dissenso, soprattutto di avvocati che hanno provato a chiedere riforme e che invece vengono perseguiti: in diverse centinaia sono così finiti in carcere con l'accusa di aver seminato disordine e malcontento».

**I governi italiani negli ultimi anni hanno fatto diversi accordi commerciali con la Cina. Che risposte avete ricevuto sull'in-**

**serimento del rispetto dei diritti umani, in entrambi i Paesi, per la comunità cinese?**

«Nessuna. E abbiamo sempre sollevato questo tema: in ogni accordo che viene preso con le autorità cinesi non c'è nulla sul rispetto dei diritti umani. A esempio sulla famosa intesa della "Via della seta": questi accordi, al contrario, sono basati sullo sfruttamento del lavoro in grandi aree della Cina. E non parliamo solo dei marchi del lusso, dove ci sono decine di denunce. I rapporti tra Cina e Occidente, inclusi i rapporti tra Cina e Italia, sono basati evidentemente sul denaro e non sul rispetto dei diritti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## UNDICIMILA OPERAZIONI CONDOTTE TRA IL 2014 E IL 2022. CON I CANALI DI ESTRADIZIONE UFFICIALI CONCESSA LA CONSEGNA DI UNA QUOTA COMPRESA TRA L'1 E IL 7 PER CENTO DEI RICERCATI

### LA COMUNITÀ

Un'imprenditrice sventola la bandiera cinese nei giorni del capodanno cinese nella zona industriale di Prato.

In alto Riccardo Noury portavoce di Amnesty International in Italia.

Esistono inoltre delle fotografie e dei video riportate su Formiche che immortalano l'inaugurazione della stazione di polizia d'oltreoceano all'Esquilino, storicamente punto nevralgico della comunità cinese nella capitale. All'inaugurazione, tenutasi nel luglio del 2018, è presente Giuseppe Moschitta, in quel momento capo del Commissariato Esquilino. Presenti anche Feng Sibò, alto rappresentante della polizia cinese, e il console cinese.

L'Espresso ha interpellato il ministero dell'Interno e Giuseppe Moschitta per capire cosa sapessero le autorità italiane in quel momento e la Farnesina per capire com'è possibile che l'ambasciata italiana a Pechino - all'epoca retta da Ettore Francesco Sequi - fosse all'oscuro del fatto che questi accordi venivano presi con l'Mps, ministero cinese ben noto per le attività di repressione condotte a danno dei dissi- →

Foto: S. Morelli, La Presse



→ denti e delle minoranze etniche-religiose nel Paese. Anche perché i documenti in questione consultati da L'Espresso erano e sono tuttora pubblici.

Dopo più di una settimana né la Farnesina né il Viminale hanno mai risposto.

#### LA REAZIONE MANCANTE

Tra le storie personali verificate da L'Espresso spicca quella di Z., in Italia per 17 anni e persuaso al ritorno in soli sette giorni dopo che le autorità cinesi avevano trovato la sua figlia minore ad Hangzhou. Secondo Laura Harth, campaign director di Safeguard defenders, «non solo operazioni e storie individuali simili hanno riguardato cittadini cinesi in almeno 120 Paesi del mondo, ma ci sono le prove dirette dalle stesse autorità cinesi che le stazioni di polizia d'oltremare sono coinvolte nelle operazioni».

In molti Paesi la questione viene investigata dalle Unità antiterrorismo o per la sicurezza nazionale, mentre negli Stati Uniti il direttore dell'Fbi ha dichiarato dinanzi al Congresso di essere molto preoccupato per delle attività così gravi «che violano il principio di sovranità e aggirano gli standard internazionali di cooperazione tra forze di polizia». Sul tema delle stazioni di polizia d'oltremare e la repressione transnazionale, la Commissione speciale sulle interferenze straniere del Parla-

## DI MIGLIAIA DI PERSONE CHE AVEVANO CERCATO RIPARO ALL'ESTERO SI SONO POI PERSE LE TRACCE DOPO IL RITORNO. IN AZIONE LA RETE INTERNAZIONALE DEL DIPARTIMENTO DEL FRONTE UNITO

#### CHINATOWN

Una donna si avvia verso l'ingresso del centro culturale cinese in via Sarpi, la Chinatown di Milano

mento Europeo udirà Safeguard defenders il prossimo 8 dicembre.

«L'Italia è l'unico Paese europeo in cui la reazione alla nostra indagine è stata molto fredda», ha detto Laura Harth citando in particolare l'ex ministra degli Interni Luciana Lamorgese (all'epoca della pubblicazione a fine mandato), che parlando della stazione di polizia di Prato disse al Foglio che «non destava particolare preoccupazione» e che nel complesso si trattava solo di uffici amministrativi che niente avevano a che fare con attività di polizia.

«Sarebbe il caso che il nuovo governo italiano mostrasse la ferma volontà di cambiare passo e investigare seriamente la questione, ivi inclusa l'esposizione complessiva del Paese alle interferenze di Pechino, visto che è proprio dall'Italia che è partito tutto», conclude Harth.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ipa